

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano

“ANDARE OLTRE”



Esodo 3, 1-6.9-12: *“In quei giorni Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: -Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?- Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: -Mosè, Mosè!- Rispose: -Eccomi!- Riprese: -Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!- E disse: -Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.- Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

-Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!- Mosè disse a Dio: -Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?- Rispose: -Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte.”

Quando leggo questo brano, il mio cuore esulta di gioia, perché questo è il passo fondante della Fraternità.

Dopo essere stato educato nella casa del Faraone, avere studiato nella migliore Università del tempo, ad Alessandria, Mosè non si è integrato nella società di quel tempo.

Commette un omicidio, perché vuole portare giustizia e scappa all'estero.

Mosè va a Madian, dove incontra Zippora, che è figlia di un sacerdote di un'altra religione.

Mosè cambia Stato, Paese e anche religione. Si dimentica di tutto quello che ha imparato, sia nella casa del Faraone, sia tra il popolo ebraico, con il quale era in collegamento.

Mosè vive 120 anni.

Per 40 anni vive nella casa del Faraone.

Per altri 40 vive a Madian e fa il pastore.

Vive gli ultimi 40 anni nel deserto con il suo popolo, per liberarlo.

Quando nell'Antico Testamento si legge l'espressione: "*In quei giorni*", significa che si tratta di un passo di guarigione.

Ogni giorno, Mosè percorreva la stessa strada: portava le pecore al pascolo, poi le riportava all'ovile.

Un giorno, mosso dalla sua inquietudine, "*condusse il bestiame oltre il deserto.*"

"Oltre" è il titolo del giornale della Fraternità.

Oltre si scrive "Ahab", che significa anche Amore.

"H" è la consonante di Dio. Se si toglie, la parola si legge "Esc", che significa passione. La passione rimane a livello dei sensi.

Ogni giorno, noi facciamo le stesse cose. Se, mossi dallo Spirito, decidiamo di fare un passo oltre, ci ritroveremo al monte Oreb.

Oreb e Sinai sono lo stesso monte.

Monte significa che Dio scende. Nella Scrittura ci sono varie esperienze sul monte.

Dio scende sul monte e l'uomo sale sul monte: si incontrano in questo punto.

Gli Ebrei leggono da destra a sinistra. Noi leggiamo da sinistra verso destra.

In Oreb, la lettera che noi incontriamo per prima è la "r": potenza divina, che fluisce.

La prima lettera, che incontrano gli Ebrei, è la "b": lettera della creazione: "*Bereshit bara Elohim.../In principio Dio creò...*"

Mosè sta ricreando la sua vita.

Noi dobbiamo fare qualche cosa di nuovo. Dio si incontra, quando andiamo oltre.

Mosè, oltre il deserto, si trova in un'esperienza di Dio.

Si accorge che lì c'è un rovetto, che brucia.

Questo fatto è normale per quelle latitudini; il troppo caldo provoca l'autocombustione dei cespugli, che si infiammano. Normalmente, quando il cespuglio si infiamma, resta bruciato, invece il roveto, visto da Mosè, continuava ad ardere, senza bruciare.

Mosè pensa: *“Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?”* La traduzione letterale è: *“Mosè si spostò, per vedere quell'evento da un'altra angolazione.”*

Questo è importante per la nostra vita. Noi vediamo le cose, secondo i nostri schemi mentali, guardandole dallo stesso punto di vista.

Ogni tanto, dobbiamo spostarci mentalmente, guardando le cose da un'altra angolatura, da un altro punto di vista.

Fa bene leggere anche qualche Autore profano, per capire la nostra realtà da un altro punto di vista.

Quando ci mettiamo in un atteggiamento diverso nei confronti della vita, Dio interviene.

Dio chiama Mosè per nome: *“Mosè. Mosè!”*

Dio ci chiama per nome.

“Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!”

Davvero pensiamo che Dio si scomodi, per dirci di togliere i sandali?

Sandali, in Ebraico, si dice “naal”, che significa “blocco”.

Togliere i sandali significa togliere quello che blocca la nostra vita. Dobbiamo essere noi a farlo.

Gesù ha detto di ordinare alla montagna di gettarsi nel mare. Noi abbiamo il potere di spostare la montagna, mentre spesso restiamo bloccati dagli eventi, che diventano appunto, come una montagna. Togliamo ciò che ci blocca; poi, Dio interviene, ci pulisce, ci pota, ci sistema. Noi dobbiamo fare il primo passo.

Togliere i sandali significa anche togliere le cose morte.

I sandali erano confezionati con la pelle di capretto. Questa rendeva impuri i conciatori. Simone, il conciatore, era scomunicato, perché conciava le pelli di capretto.

Quando torniamo a casa, togliamo le scarpe. Con Dio dobbiamo sentirci a casa. Togliere i sandali significa sentirsi a casa con Dio.

Significa anche mettersi al passo con Dio. **Isaia 45, 2:** *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

Mettiamo le nostre orme, dove le ha messe Gesù.

Togliersi i sandali non è una pratica disciplinare, ma comporta motivazioni forti.

“...perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!...perché, dove tu hai autorità, lì diventa terra santa!”

Il luogo viene santificato dalla nostra presenza.

Assisi è stata santificata da san Francesco.

Pietrelcina è stata santificata da Padre Pio.

Noi santifichiamo il luogo.

In **1 Maccabei 4** si evidenzia il concetto che il luogo viene santificato dalle persone; non sono le persone, che si santificano a causa del luogo.

Qui c'è la prefigurazione del Tempio, luogo santo per eccellenza.

Gesù “ li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel Tempio lodando Dio.” Luca 24, 50-53.

Gesù cerca di far capire agli apostoli che loro stessi possono essere benedizione, ma gli apostoli ritornano nel Tempio, che era stato scomunicato da Gesù.

Il luogo viene santificato dalla nostra presenza.

Il Signore ha benedetto la casa di Potifar a causa di Giuseppe: “Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna.” Genesi 39, 3-5.

Se siamo benedetti, ovunque andiamo, portiamo benedizione.

Dobbiamo stare in piedi, con l'atteggiamento del Risorto, vivendo da risorti in modo autorevole. Assumiamoci la responsabilità delle nostre scelte.

Dove viviamo autorevolmente la nostra vita, lì diventa terra santa, lì santifichiamo la terra.

Il Signore si rivolge a Mosè: “-Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!- Mosè disse a Dio: -Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?-

Mosè tartagliava. Si fa un compromesso. Dio parla a Mosè, il quale riferisce ad Aronne, suo fratello, molto spigliato nel parlare, e questi dice al Faraone quello che Dio ha ordinato a Mosè.

Dio avrebbe potuto subito chiamare Aronne o Maria, la sorella di Mosè ed Aronne, che ad un certo punto, prende il potere, ma viene punita da Dio con la lebbra. Poi viene guarita per intercessione di Mosè.

Per Maria, però, non si è fatto il lutto, perché era stata una traditrice.

“Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.”

Per parlare con Dio, Mosè vela gli occhi, cioè la mente. Per parlare con Dio, noi dobbiamo interrogare il cuore e mettere una fascia alla nostra mente, che mente, ai nostri giudizi e pregiudizi.

Se Dio ci chiama, non ci lascia un momento. Tante volte, sentiamo inquietudine, perché, come Mosè, ci ritraiamo.

Invochiamo lo Spirito, perché ciascuno di noi sia spinto ad andare oltre, a non fare le stesse cose, a non fermarsi alla solita quotidianità, che è buona, ma dobbiamo andare oltre e guardare da un'altra angolatura.

L'Amore è andare oltre. Ogni giorno, dobbiamo andare oltre, per rimettere in discussione il nostro matrimonio, la nostra vocazione, il nostro lavoro, il nostro gruppo..., per farli bruciare.

Non brucia l'albero, ma il rovo, quindi i nostri difetti, le nostre spigolosità.

Noi dobbiamo essere il pungolo, perché gli altri possano muoversi, ma dobbiamo muoverci noi, per primi.

Vieni, Spirito Santo, a bruciarci d'Amore! Vieni ad infiammare i nostri cuori!
AMEN!